



Società Italiana delle Storiche
SCUOLA ESTIVA SIS 2022
24-28 agosto 2022
Centro Studi Cisl, via della Piazzola 71, Firenze
e online

Genere e capitalismo. Storia e prospettive teoriche

La crisi economica mondiale del 2008, l'emergere di una questione ambientale sempre più drammatica, il deflagrare di una pandemia dai tratti epocali che ha messo a nudo il persistere di forti disuguaglianze a livello globale, hanno stimolato nuove domande di ricerca e fatto emergere correlazioni prima trascurate tra ambiti diversi dell'agire sociale. In tale contesto, la storia del capitalismo, ambito di studi certo non nuovo, sembra essere interessata da una nuova vitalità e urgenza, rideclinandosi come un campo di interessi largo e capace di tenere insieme dimensioni molteplici: la storia della produzione e quella del consumo e del tempo libero, la storia delle risorse ambientali e quella delle trasformazioni industriali, la storia del lavoro manuale e quella delle professioni e del lavoro intellettuale, la storia della vita quotidiana, della domesticità, della famiglia, della cura.

La storia del capitalismo è una storia degli attori (e delle attrici...) individuali, collettivi e istituzionali, che hanno partecipato al processo economico, costruendo, subendo e introiettando, oppure contestando forme di volta in volta nuove di legittimazione di precisi rapporti di produzione. Sotto questo profilo, non v'è dubbio che la storia del capitalismo sia anche una storia delle idee, del pensiero, una storia delle trasformazioni culturali, valoriali, che hanno consentito, nella lunga durata e attraverso varie forme e fasi, l'insieme di quelle trasformazioni socio-economiche che ad esso associamo. È una storia globale, che ormai non può più avere l'Europa o "l'Occidente" come unico protagonista e soprattutto come unità di misura su cui la narrazione storiografica si struttura.

Il lavoro delle donne, nelle sue forme molteplici e variabili nel tempo, comprese quelle forme apparentemente invisibili e improduttive, ma funzionali alla riproduzione sociale, è sempre stato parte essenziale di questo processo e la Scuola cercherà di metterlo bene in evidenza, valorizzando la storiografia prodotta dalle storiche sociali che hanno adottato una prospettiva di genere. Superando una visuale eurocentrica, e sempre attraverso il prisma del genere, inoltre, la Scuola metterà a tema le connessioni tra capitalismo, colonialismo, sfruttamento delle risorse ambientali dei territori e delle popolazioni indigene.

Poter "leggere" il lavoro delle donne come parte integrante della dinamica socio-economica capitalistica è anche il frutto di una precisa e innovativa postura teorica, rispetto alla quale va riconosciuto il contributo della riflessione teorica femminista. Quest'ultima, in particolare grazie agli apporti delle correnti materialiste e marxiste, ha sin dagli anni Settanta del Novecento evidenziato la necessità di ridefinire i concetti apparentemente neutri di "produzione" e "accumulazione capitalistica", propri dell'economia politica classica e dello stesso marxismo. In tale contesto, è stata usata in particolare la categoria di "lavoro riproduttivo" delle donne, al fine di superare la dicotomia, questa sì ideologica, tra produzione e riproduzione. La Scuola estiva di quest'anno si prefigge anche l'obiettivo di ripercorrere e situare nel tempo lo sviluppo di questo filone del pensiero femminista (M. Rosa Dalla Costa, Selma James, Silvia Federici), connettendolo,



in particolare, con il dibattito transnazionale sul lavoro domestico e il cosiddetto “salario alle casalinghe”. Negli anni Settanta, la campagna “wages for housework” ha mobilitato una rete transnazionale di attiviste, facendo emergere tensioni e contraddizioni cruciali per la storia del femminismo (genere- classe; femminismo bianco vs femminismo black etc).

Arriveremo poi a tematizzare il progressivo ridefinirsi della questione nel contesto più recente. È indubbio che la seconda parte del Novecento abbia assistito a un’evoluzione del concetto di lavoro: anche nel senso comune, esso è andato inglobando una serie di attività informali, di cura, domestiche e familiari, un tempo considerate “improduttive”, “private” e slegate dal processo di produzione del profitto.

Un simile spostamento di prospettiva ha delle implicazioni ambivalenti dal punto di vista di genere. Cosa comporta rendere visibili le donne come agenti economici e come portatrici di una “capacità” economica? Pur risultando acquisito il valore economico del lavoro “invisibile” delle donne, anche nei consessi del management economico globale (tanto da far parlare di *womenomics* e “Fattore D”), i termini del “contratto sessuale” (e con essi la disuguaglianza di genere) sembrano aggiornati, risignificati, ma non ridiscussi nel profondo, mentre, al contempo, pare essere rinviata costantemente l’assunzione di paradigmi di sviluppo effettivamente sostenibili. La Scuola analizzerà le analisi femministe più recenti (Nancy Fraser e altre), che hanno centrato l’attenzione sul cosiddetto “neoliberismo”, evidenziandone, seppur in modi diversi, le novità e le specificità, nonché le sfide lanciate al femminismo. Al contempo, con uno sguardo più storico e un’attenzione al contributo delle donne in qualità di pensatrici e politiche attive nei consessi internazionali di gestione dell’economia globale, ci chiederemo anche quali siano stati nel corso del Novecento i termini della discussione sul lavoro e il ruolo economico delle donne in tali ambiti e se e come si siano prodotti filoni di riflessione e politica economica che hanno assunto attivamente una prospettiva di genere.

Enrica Asquer
Università di Genova,
coordinatrice Scuola Estiva Società Italiana delle Storie
enrica.asquer@unige.it
Segreteria Scuola Estiva SIS: Giada Kogovsek, scuolaestivasis@gmail.com